

## Horti Spei Veteris e Palatium Sessorianum: nuove acquisizioni da interventi urbani 1996-2008. Parte I

Elisabetta Borgia - Donato Colli - Sergio Palladino - Claudia Paterna

### 1. Inquadramento topografico

Tra il 1996 e il 2008 nell'area di S. Croce in Gerusalemme sono stati effettuati vari interventi di riqualificazione che hanno interessato la piazza, il convento annesso alla Basilica, le *domus* costantiniane all'interno del comprensorio, la cisterna delle Terme Eleniane e via Eleniana. Data la nota importanza archeologica della zona, sede della residenza severiana degli *Horti Spei Veteris*, trasformata in epoca costantiniana nel *Palatium Sessorianum*, tutti i lavori di escavazione sono stati seguiti da personale archeologico specializzato (fig. 1)<sup>1</sup>.

Fin dal terzo quarto del I secolo a.C., la zona sud-orientale del suburbio, favorita dalla concentrazione di acquedot-

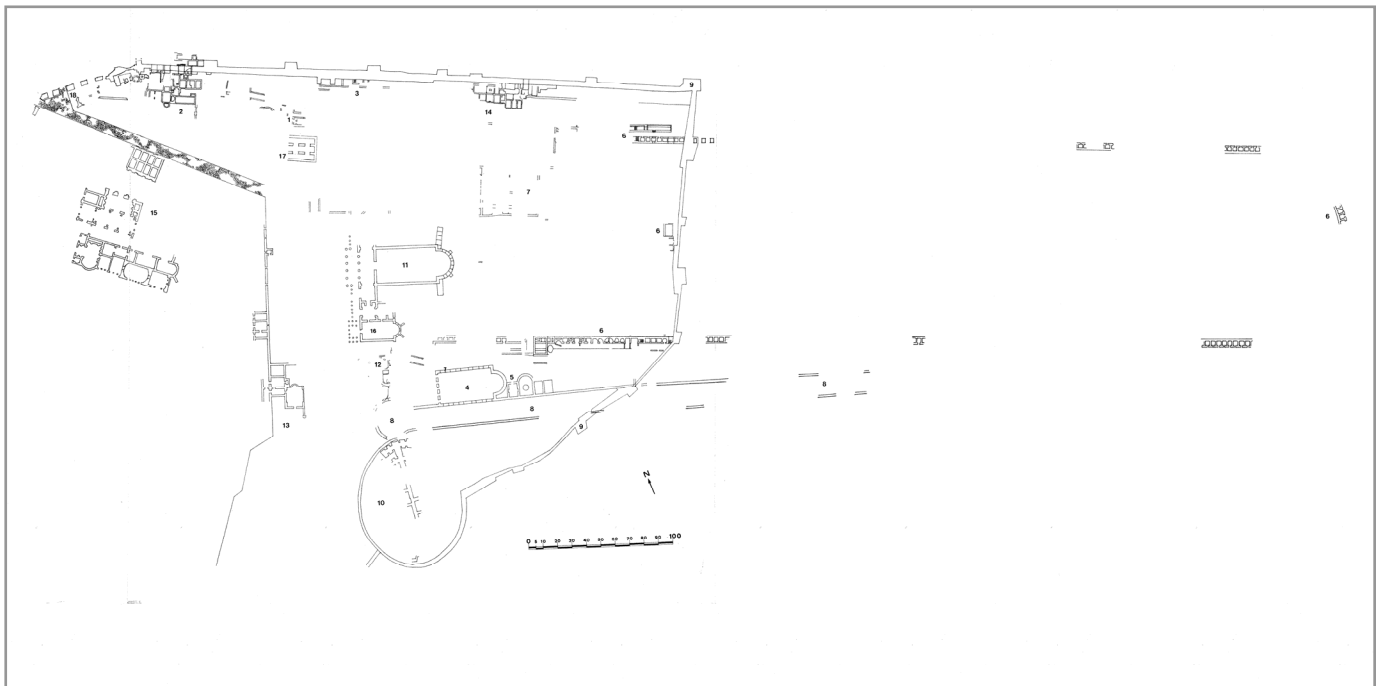


Fig. 1. Planimetria generale degli Horti Spei Veteris - Palatium Sessorianum (elaborazione grafica di C. Paterna).

<sup>1</sup> Il punto di partenza per gli studi che riguardano l'area in questione è costituito da due fondamentali opere di A.M. Colini (1944 e soprattutto 1955). Il breve contributo di V. Santa Maria Scrinari (1973) non apporta sostanziali novità. Successivamente alcuni studi specifici, precedenti alla ripresa delle indagini nell'area, sono stati pubblicati da D. Colli (1996), S. Palladino (1996) e C. Paterna (1996). Altri brevi contributi, oltre ad un primo resoconto delle campagne di scavo effettuate nell'anfiteatro Castrense, sono pubblicati negli atti del convegno *La Basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma: quando l'antico è futuro* (= *Atti S. Croce* 1997). I risultati di alcuni interventi recenti sono già stati pubblicati: per l'area della piazza vd. DI MEO, ZACCAGNINI 1998, per l'area della Basilica vd. ARGENTINI, RICCIARDI 1996/1997, per le *domus* costantiniane vd. BORGIA, COLLI 1998 e BARBERA, COLLI 2005; per un primo resoconto degli interventi e dei ritrovamenti effettuati in occasione dei lavori per il Giubileo, vd. BARBERA, VERGANTINI 2001; BARBERA 2001a; BARBERA 2005; per le Terme Eleniane vd. PALLADINO 2007; per l'anfiteatro vd. BARBERA 2001b. Un'ultima sintesi dei dati noti è in BARBERA 2000.

Le US, USM e USR nel testo sono segnalate in neretto.

ti e dalla vicinanza al nucleo nevralgico della vita politica dell'Urbe, era stata recuperata e valorizzata dalla creazione degli *Horti Mecenatiani*, presto affiancati da quelli *Maiani* e *Lamiani*. Inclusa da Augusto nella *Regio V, Exquilliae*, la parte extramuranea del Celio, così come la sua sommità, nella prima età imperiale era divenuta una ricercata zona residenziale. Questa destinazione continuò anche in epoca successiva, come risulta dalle varie *domus* rinvenute, databili dal II al IV secolo d.C. (fig. 1, 1-3 e 1, 14)<sup>2</sup>.

Fu Settimio Severo che all'inizio del III secolo impiantò all'estrema propaggine orientale del Celio, dove esso si congiungeva all'altopiano esquilino, la nuova residenza degli *Horti Spei Veteris*, così chiamati perché situati presso il luogo dove nel 477 a.C. era stato eretto un tempio a *Spes* per celebrare la vittoria sui Veienti. Si ritiene comunemente che gli *horti*, proprietà privata di Sesto Vario Marcello, padre di Elagabalo, fossero entrati nel demanio imperiale con l'assunzione al trono di quest'ultimo, che vi fossero ancora inclusi all'epoca di Aureliano con la denominazione di *Horti Variiani* e che siano rimasti di proprietà imperiale almeno fino all'epoca di Costantino, quando la residenza era chiamata *Sessorium*. Non conosciamo in realtà con certezza le vicende della villa per il periodo precedente ai Severi ed è probabile che gli *horti* fossero di proprietà imperiale già dal periodo di Settimio Severo, cui si deve il primo impianto del complesso. Il confine settentrionale della proprietà era probabilmente l'antica via Labicana, quello occidentale era presso il margine ovest dell'attuale piazza di S. Croce in Gerusalemme, dove correva un recinto che delimitava il bordo della sottostante valle (fig. 1, 13); i limiti orientale e meridionale sono sconosciuti. Iniziato da Settimio Severo all'inizio del III secolo d.C. ed incrementato da Caracalla, il progetto vide la sua formulazione finale con Elagabalo, con il quale gli *Horti* risultarono configurati come una villa a nuclei monumentali articolati in un vasto parco. Sulla fronte occidentale Elagabalo edificò l'Anfiteatro Castrense (fig. 1, 10 e fig. 2), un piccolo anfiteatro di corte in laterizio<sup>3</sup>, tangente alla terminazione circolare di una *porticus triumphalis* (fig. 1, 8)<sup>4</sup> che collegava questa parte della residenza all'altro grande nucleo monumentale, il Circo Variano (fig. 1, 6), impiantato da Caracalla e modificato da Elagabalo<sup>5</sup>. Leggermente arretrato rispetto alla fronte occidentale del complesso ed affiancato a sud dalla *porticus*, sorgeva un grande atrio (trasformato in epoca costantiniana nella Basilica di S. Croce), fulcro dell'organizzazione degli spazi e dei percorsi della villa (fig. 1, 4 e fig. 3)<sup>6</sup>. Alla residenza severiana sono state tradizionalmente associate anche le Terme Eleniane, così chiamate in seguito a un importante intervento di restauro voluto dall'imperatrice Elena (fig. 1, 15). Il complesso, di cui sopravvive parzialmente solo la cisterna dell'acqua, è da considerarsi quasi certamente destinato ad uso pubblico e dunque separato dalla residenza imperiale<sup>7</sup>.



Fig. 2. Veduta dell'anfiteatro Castrense (foto di C. Paterna).



Fig. 3. Veduta del lato settentrionale della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme (foto di S. Palladino).

<sup>2</sup> Vd. *infra* capitolo 5.

<sup>3</sup> Sul monumento non vengono forniti aggiornamenti in quanto dal 1996 non è stato interessato da alcun tipo di indagine. Vd. da ultimo il resoconto delle campagne di scavo del 1995/1996 in COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997 e il recente contributo di M. Barbera (BARBERA 2001b).

<sup>4</sup> Il monumento è stato identificato in questa sede, vd. *infra* cap. 3.

<sup>5</sup> Vd. *infra* cap. 2.

<sup>6</sup> Sul monumento non vengono forniti aggiornamenti in quanto dal 1996 non è stato interessato da alcun tipo di indagine; l'ultimo studio dettagliato è in COLLI 1996: 777-782.

<sup>7</sup> Vd. *infra* cap. 4.

Le Mura Aureliane (fig. 1, 9), erette tra il 271 e il 275 d.C., attraversando le pendici meridionali del Celio, lasciarono fuori dal loro circuito una parte degli *Horti Spei Veteris*, nonostante l'impegno a minimizzare la perdita testimoniato dalla sinuosità del percorso in corrispondenza della villa. In seguito la residenza, chiamata *Palatium Sessorianum* o *Sessorium*, ristrutturata e ampliata, fu trasformata nella nuova sede imperiale di Costantino e quando l'imperatore decise di trasferire la capitale dell'impero a Costantinopoli, divenne appannaggio della madre Elena. La villa di epoca severiana subì varie modifiche, la più significativa delle quali fu la trasformazione del grande atrio in luogo di culto destinato a ospitare le reliquie della croce di Cristo, recuperate a Gerusalemme<sup>8</sup>. A nord dell'atrio fu edificata una grande basilica civile destinata a funzioni di rappresentanza, nota come Tempio di Venere e Cupidine (fig. 4)<sup>9</sup>, accanto alla quale sorgevano altri ambienti, tra cui un'aula basilicale riconosciuta in un disegno di Pirro Ligorio (fig. 1, 16)<sup>10</sup>; tutti questi ambienti erano probabilmente preceduti e collegati da una monumentale facciata porticata. L'area residenziale destinata ai membri della corte imperiale si trovava sul limite nordorientale del palazzo, dove sono state individuate in varie riprese diverse *domus* edificate o ristrutturate all'inizio del IV secolo (fig. 1, 3 e 1, 14)<sup>11</sup>.



Fig. 4. Veduta dei resti del cosiddetto Tempio di Venere e Cupidine (foto di S. Palladino).

Dopo la morte di Elena il *Sessorium* si avviò a una lenta fase di decadenza, durante la quale il palazzo fu però ancora sede di importanti eventi pubblici e religiosi, quali il concilio convocato nel 433 da papa Sisto III alla presenza di Valentiniano, l'esecuzione di Odoino nel 500 voluta da Teodorico e il concilio romano tenuto da papa Simmaco nel 510. Dalla fine del VI secolo tutta l'area del palazzo rimase essenzialmente disabitata: gli edifici furono progressivamente abbandonati e spogliati e la zona fu destinata a coltura e alla pastorizia. Sopravvisse soltanto la valenza religiosa del luogo, sostituendo, nella memoria collettiva, il nome di *Sessorium* con quello di *Hierusalem*.

Dopo gli scavi in estensione effettuati nell'area del Circo Variano alla fine degli anni '50, tutti gli altri rinvenimenti sono dovuti a scavi di emergenza di limitata estensione, ad eccezione di due campagne di scavo nell'Anfiteatro Castrense<sup>12</sup> e di un intervento all'interno del chiostro del monastero<sup>13</sup>.

I seguenti contributi aggiornano e completano i dati emersi nell'ultimo decennio, precisando il tessuto edilizio di questo importante complesso storico-archeologico.

Donato Colli, Sergio Palladino, Claudia Paterna

## 2. Il Circo Variano

In occasione di recenti lavori effettuati all'esterno del lato settentrionale della Basilica di S. Croce in Gerusalemme sono state rinvenute varie strutture antiche riconducibili a diverse fasi edilizie del Circo Variano (fig. 1, 6). Il circo, edificato da Caracalla come uno degli elementi monumentali più eminenti della residenza degli *Horti Spei Veteris*, fu in seguito ristrutturato da Elagabalo, che intervenne sulla terminazione occidentale arretrando i *carceres* e dotandoli di due torri alle estremità (fig. 5)<sup>14</sup>.



Fig. 5. Il lato destro del circo: sulla sinistra la torre dei carceres (foto di C. Paterna).

<sup>8</sup> COLLI 1996; ARGENTINI, RICCIARDI 1996-1997; CECHELLI 1997; CECHELLI 2000: 180.

<sup>9</sup> COLLI 1996; BARBERA 2000. L'abside della basilica, ancora visibile nel giardino del Museo Storico della Fanteria, è stata restaurata in occasione dei lavori per il grande Giubileo del 2000, vd. BARBERA, VERGANTINI 2001.

<sup>10</sup> COLLI 1996: 789-794.

<sup>11</sup> Vd. *infra* cap. 5.4.

<sup>12</sup> Per gli scavi nell'Anfiteatro Castrense vd. COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997.

<sup>13</sup> CECHELLI 1997 e ARGENTINI, RICCIARDI 1996-1997.

<sup>14</sup> Il primo studio organico sul Circo Variano è stato condotto da COLINI 1955: 137-177. In seguito vd. in particolare PATERNA 1996 e da ultimo, in generale, BARBERA 2000: 106-107.

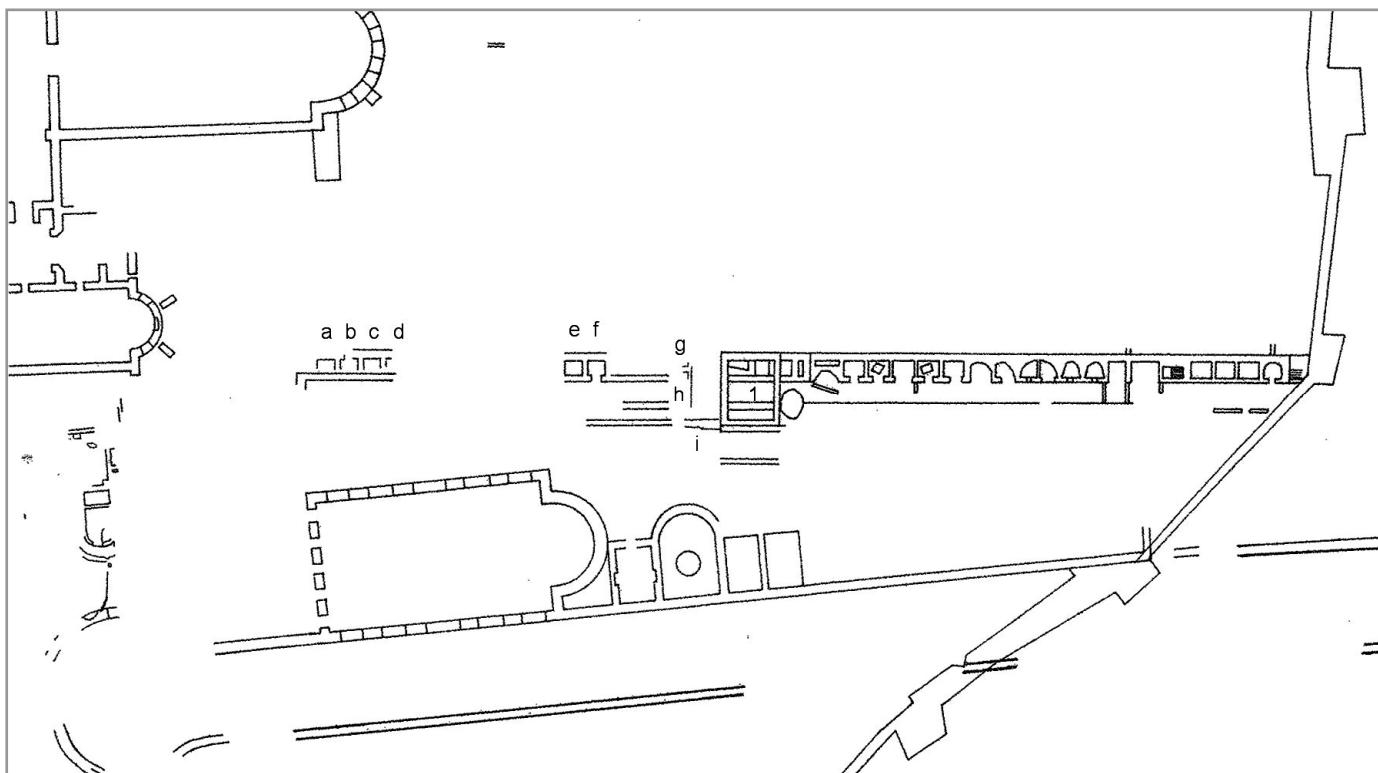


Fig. 6. Planimetria degli Horti Spei Veteris - Palatium Sessorianum: particolare della parte occidentale del lato destro del circo Variano (elaborazione grafica di C. Paterna).

L'imponente edificio, privato della sua funzionalità dall'erezione delle mura Aureliane, nel XVII secolo era completamente obliterato; i suoi resti cominciarono a essere riportati alla luce nell'area esterna alle mura da interventi episodici a partire dal 1922 e furono oggetto di uno studio organico ad opera di A.M. Colini nel 1955<sup>15</sup>. Scavi estensivi ma non stratigrafici condotti nei primi anni Sessanta del secolo scorso nell'area interna alle mura Aureliane rimisero in luce numerosi ambienti di sostruzione dei due lati, tra cui la *porta libitinaria*, e una piccola parte della spina, ornata a suo tempo dall'obelisco ora al Pincio voluto in origine da Adriano per un monumento funebre in memoria di Antinoo<sup>16</sup>.

Recentemente sono stati effettuati degli scavi episodici che hanno restituito dati molto interessanti riguardo alla porzione più occidentale del lato destro del circo: in prossimità del lato nord della basilica sono infatti emersi a più riprese alcuni vani di sostruzione della cavea del lato destro (fig. 6, a-g)<sup>17</sup>. Come negli altri ambienti analoghi, sulle pareti realizzate in un *opus testaceum* molto regolare si impostano le volte a botte in *opus caementicium* digradanti verso la pista e nelle pareti meridionali dei vani si aprono delle porte<sup>18</sup>. Due vani presentano articolazioni differenziate, funzionali ai collegamenti interni: uno dei vani più occidentali, che presenta una strutturazione analoga a quella riscontrata in un vano del lato sinistro, era forse adibito al collegamento tra il corridoio interno delle

<sup>15</sup> A.M. Colini (COLINI 1955) fornì una planimetria in cui vennero riportati tutti i rinvenimenti noti, aggiornata dalla scrivente con i dati emersi successivamente nella planimetria alle figg. 1 e 6.

<sup>16</sup> La parte del circo interna alle mura fu indagata tra il 1959 e il 1963 da V. Santa Maria Scrinari, che ne dette una breve comunicazione in SCRINARI 1973.

<sup>17</sup> Gli interventi, molto limitati in estensione e in profondità, sono stati eseguiti nel 2001 e nel 2007. Le escavazioni del 2001 sono state effettuate presso il lato nord della basilica e a ovest della torre del lato destro del circo per la ristrutturazione del convento annesso alla Basilica e sono state seguite dalla scrivente e da D. Colli, con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma, funzionario M. Barbera e con l'assistenza di L. Leoni. Due dei vani di sostruzione rinvenuti in questa occasione (fig. 6, e-f) erano già stati segnalati in precedenza in ARGENTINI, RICCIARDI 1996-1997: 255, nota 11. La trincea effettuata nel 2007 per la posa di servizi per la ex caserma Capocci è stata eseguita presso il lato nord della basilica, in prossimità del cancello di ingresso al civico 9/A ed è stata seguita da V. Carozza con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma, funzionario M. Barbera e l'assistenza di L. Leoni.

<sup>18</sup> Le strutture murarie affiorano da quota m 50.59 s.l.m., a circa 30 cm. di profondità dall'attuale piano di calpestio; sono realizzate in *opus testaceum* con cortina costituita da latercoli laterizi di colore giallo chiaro, arancio chiaro, rosa e crema, raramente rosso e arancio, di lunghezza tra 19 e 26.5 cm. e spessore medio di 3 cm.; sono legati con malta grigia compatta con inclusi minuti neri, bianchi e bruni, allisciata nei ricorsi e mista a scapoli di tufo e frammenti laterizi nel nucleo cementizio. I letti di malta sono alti 1-3 cm., i giunti sono larghi 1-2 cm. Il modulo è compreso tra 21 e 26 cm. e in genere misura 23.5-24.5 cm. Su alcuni laterizi sono presenti bolli anepigrafi circolari. Tutte le quote sono espresse in metri e sono intese sul livello del mare.

sostruzioni, la pista e la cavea (fig. 6, b)<sup>19</sup>; un altro, che presenta un ingresso di larghezza superiore al normale, era probabilmente destinato all'alloggiamento di una scala o al collegamento con la pista (fig. 6, g). La scoperta di questi vani, che sono pertinenti alla fase di impianto del circo, dovuto a Caracalla, sposta ulteriormente verso ovest il margine occidentale, portandone la lunghezza complessiva ad almeno 620 metri. A questa fase è riferibile anche un muro che corre a sud dei vani di sostruzione e che costituiva il limite meridionale dell'edificio circense, a sud del quale il piano di calpestio era più basso che a nord: alla stessa quota, infatti, la struttura presenta la faccia meridionale in *opus testaceum* e quella settentrionale in *opus caementicium* gettato in cassaforma (fig. 6, i e fig. 7)<sup>20</sup>.

Le emergenze descritte fanno parte della porzione del monumento che fu obliterata dall'intervento di decurtazione di Elagabalo, che arretrò i *carceres* del circo fino all'altezza delle torri rimesse in luce dagli scavi Scrinari negli anni '60<sup>21</sup>. All'intervento del giovane imperatore è attribuibile un grande vano quadrangolare sovrapposto ai vani di sostruzione della fase precedente e orientato con la torre del lato destro dei *carceres* (fig. 6, h). Di questo edificio sono state scoperte porzioni dei muri perimetrali meridionale e orientale in *opus testaceum* (figg. 7-8)<sup>22</sup>; quest'ultimo presenta un grande arco di scarico e conserva sulla faccia orientale l'intonaco di rivestimento<sup>23</sup>.

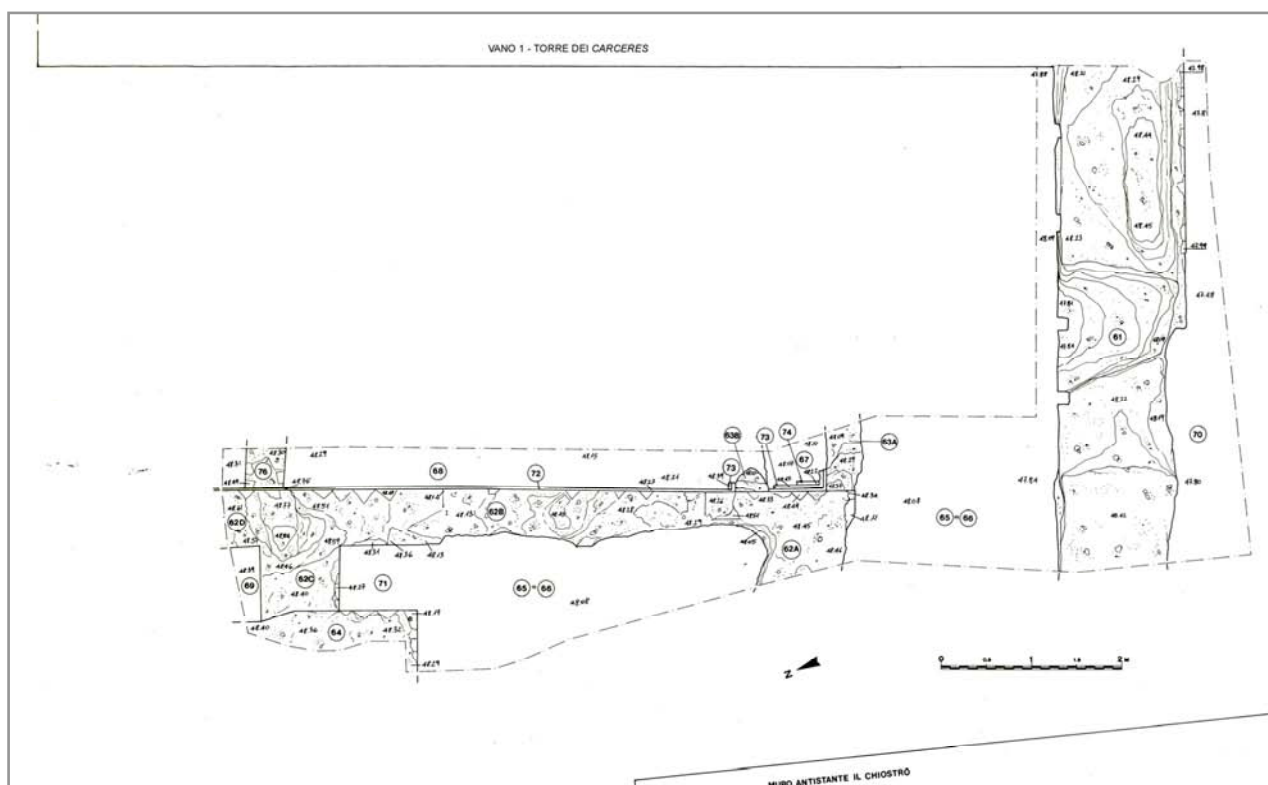


Fig. 7. Planimetria dello scavo del 2001 (elaborazione grafica di C. Paterna).

In tutti i settori indagati sono presenti interventi di ristrutturazione databili in età costantiniana, che mostrano un riutilizzo in senso degradato delle strutture circensi, già private della loro funzionalità originaria dall'erezione delle Mura Aureliane<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Vano 35, vd. PATERNA 1996: 838, figg. 10, 14.

<sup>20</sup> Questa struttura muraria (61) equivale al muro B di PATERNA 1996: 831. La 61 ha andamento SE-NW e affiora da quota 48.45. La faccia meridionale, di cui si conserva una porzione molto esigua, è in *opus testaceum* con le stesse caratteristiche dei vani di sostruzione; nella faccia settentrionale, in *opus caementicium* gettato in cassaforma, si conservano 4 impronte dei ritti verticali. La malta, mista a scapoli di tufo, è dura, di colore grigio rosa-violaceo, con frequenti inclusi nerastri e bianchi e frequentissimi bruni e bruno-arancio di dimensioni piccole, medie e grandi.

<sup>21</sup> La torre del lato destro (fig. 6, 1) in PATERNA 1996 era stata denominata vano 1.

<sup>22</sup> 62. Le cortine sono in latercoli laterizi (spessore 3-4 cm.) e letti di malta allisciata (spessore 1-2.5 cm.); il nucleo in cementizio è costituito da malta di colore rosa-violaceo con inclusi bruni, bianchi e frequenti bruno-arancio di dimensioni anche grandi, mista a scapoli di tufo e frammenti laterizi. Quota massima 48.84.

<sup>23</sup> 72. L'intonaco è realizzato in malta molto dura, di colore grigio chiaro, spessa 0.3-0.4 cm., con superficie lisciata.

<sup>24</sup> Gli interventi di questa fase sono in genere realizzati in *opus vittatum*. Si tratta di tamponature degli ingressi dei vani di sostruzione e altre strutture murarie di funzione non definibile. A questa fase potrebbe essere attribuibile anche un servizio forse funzionale alla raccolta e al deflusso di acque (vd. fig. 7): la sistemazione, realizzata a ridosso dell'angolo sudorientale del vano



Fig. 8. Lo scavo del 2001 (foto di C. Paterna).

Le evidenze archeologiche descritte, sebbene indagate per porzioni estremamente esigue, forniscono elementi assai interessanti e in parte assolutamente inediti riguardo a un'area nodale della residenza imperiale nelle sue diverse fasi edilizie.

Un dato di nuova acquisizione riguarda le dimensioni originali del circo, che raggiungeva l'eccezionale lunghezza di oltre 620 m, essendo tale la distanza dal lato curvo orientale (posto a circa 150 m oltre l'attuale piazza Lodi) ai vani di sostruzione del lato destro recentemente rinvenuti, che non ne costituiscono ancora la terminazione.

L'imponente edificio fu in seguito ridotto da Elagabalo, che arretrò verso est la linea dei *carceres* e li dotò di due torri alle estremità. L'intervento di Elagabalo doveva essere volto ad acquisire uno spazio ampio e prestigioso in prossimità della fronte della residenza, da lui rielaborata e articolata con nuovi spazi ed elementi in senso solennemente monumentale e rappresentativo. Il vano quadrangolare affiancato alla torre dei *carceres* è probabilmente relativo alla radicale ristrutturazione dell'area realizzata dal giovane imperatore, ma non è purtroppo interpretabile come funzione e conformazione planimetrica a causa dell'esiguità delle parti rimesse in luce. Si può comunque osservare che l'edificio, che era orientato con il lato destro del circo e che doveva raggiungere una certa altezza, aveva, verso sud, una lunghezza inferiore rispetto alla vicina torre dei *carceres*, dalla quale – almeno alla quota indagata – risulta separato<sup>25</sup>. Sarebbe trattarsi di un elemento fisicamente diverso e distinto dalle strutture circensi, forse parte di uno di quei nuclei monumentali per far spazio ai quali Elagabalo decurtò l'imponente edificio del circo. Si è supposto infatti che gli interventi effettuati dal giovane imperatore sulla terminazione occidentale del circo Variano abbiano avuto lo scopo di realizzare una sistemazione funzionale alla celebrazione delle cerimonie dedicate a *Sol Invictus*, divinità posta dalla sua

riforma religiosa a capo del *pantheon* che riuniva tutti i culti tradizionali<sup>26</sup>. Erodiano descrivendo queste cerimonie fornisce dei dettagli che possono agevolmente riferirsi alla villa degli *Horti Spei Veteris*: "Nei dintorni della capitale egli costruì un grande, magnifico tempio al quale conduceva il dio ogni anno al colmo dell'estate. Egli istituì varie cerimonie e costruì circhi e teatri... Il dio era sistemato su un carro intarsiato d'oro e di pietre preziose ed era condotto dalla città al suburbio... Dopo che il dio era stato condotto e sistemato nel tempio, l'imperatore procedeva alle cerimonie e ai sacrifici descritti sopra. Poi saliva su grandi, alte torri predisposte e gettava giù alla folla, perché ognuno ne prendesse, coppe d'oro e d'argento, ogni tipo di vesti, meravigliosi abiti ed ogni tipo di animali domestici"<sup>27</sup>. È possibile che il circo degli *Horti Spei Veteris* sia stato utilizzato come luogo di svolgimento di una parte di queste nuove feste sacre e che Elagabalo abbia eretto le torri alle estremità dei *carceres* per lo svolgimento della parte della cerimonia che prevedeva il lancio dalle torri dei vari doni. In questo caso si dovrebbe collocare nell'area degli *horti* anche il tempio di cui parla Erodiano e in quest'ottica l'imperatore siriano potrebbe avere arretrato la terminazione occidentale del circo allo scopo di liberare un'area adeguata all'erezione del tempio di

---

definito dalle USM 62, è costituita da due strutture murarie, una in laterizio (63/A) e una in vittato (63/B), che delimitano una sorta di pozzetto pavimentato (67) e rivestito di intonaco (73), su cui si conserva un frammento di rivestimento marmoreo (74); la destinazione idraulica è indiziata dalla presenza di un foro passante in uno dei muri perimetrali.

<sup>25</sup> I due edifici distano circa m 4.70.

<sup>26</sup> PATERNA 1996, in particolare 847-853.

<sup>27</sup> Erod. V, 6, 6-9. Le cerimonie descritte da Erodiano sono state riconosciute da L. Robert in un nuovo tipo di giochi greci, le *Antoneineia*, testimoniate in una iscrizione da Delfi del III sec. d.C.: ROBERT 1970: 18-27.

So<sup>28</sup>. La cura particolare e l'intenso impegno edilizio che Elagabalo dedicò alla residenza, in cui nel corso del suo breve regno edificò il grande atrio (oggi basilica di S. Croce in Gerusalemme), l'anfiteatro e la *porticus triumphis*, non furono probabilmente dovuti a motivazioni meramente formali, ma piuttosto al preciso intento di creare nella villa degli *Horti Spei Veteris* una sistemazione funzionale all'esaltazione della nuova religione. In questo senso egli aveva trovato nella residenza una strutturazione già in parte predisposta, essendo presente, ad opera di Caracalla, anche lui appassionato di *circenses*, un enorme ippodromo, che offriva ad Elagabalo una serie di significati singolarmente coerenti e specificamente funzionali alla propaganda del suo progetto religioso: in base alla dottrina che aveva elaborato la simbologia celeste del circo e dei *circenses*, il circo stesso era infatti un monumento a So<sup>29</sup>. Il circo, vero o interpretato in versione vegetale, era diventato un elemento caratteristico delle grandi ville di età imperiale grazie ai riferimenti simbolici che offriva sia come *imago poli* e *Aeternitas* (quest'ultima parte integrante dell'ideologia della *consecratio* imperiale), sia come elemento strettamente legato allo svolgimento della prestigiosa cerimonia pubblica del trionfo. Al di là della breve durata sia del regno che del sincretismo religioso proposto dal giovane imperatore, la soluzione architettonica proposta in forma esplicita e monumentale negli *Horti Spei Veteris* ebbe molta fortuna, poiché forniva una risposta particolarmente adeguata alle esigenze della propaganda e del cerimoniale imperiali, soprattutto della seconda fase dell'impero: verrà infatti ripresa in modo quasi speculare nella villa di Massenzio sull'Appia e diventerà tipica dei palazzi imperiali tardoantichi.

L'erezione delle mura Aureliane (271-275) tagliò l'imponente struttura e determinò l'abbandono della parte rimasta all'esterno, mentre quella interna fu ristrutturata in funzione delle esigenze dell'imperatrice Elena, madre di Costantino, che si stabilì nella residenza severiana - ora chiamata *Palatium Sessorianum* - all'inizio del IV secolo d.C. Sebbene le caratteristiche delle indagini non abbiano permesso di acquisire dati sufficienti a chiarire l'articolazione funzionale e topografica dei nuovi spazi costantiniani, è possibile tuttavia fare alcune considerazioni generali. L'area interessata dall'intervento era adiacente ai quartieri riservati all'imperatrice e alla zona più sacra del luogo di culto. Una nuova ipotesi interpretativa basata su recenti rinvenimenti suppone infatti che la basilica fosse caratterizzata come *martyrium* e che nella zona circolare delimitata dall'abside fossero ospitate le reliquie della croce, mentre nei vani alle spalle dell'abside stessa si trovassero altre reliquie della passione e la sala battesimale (fig. 1, 5)<sup>30</sup>. Questa parte focale del complesso costantiniano doveva essere nettamente distinta e separata dalle strutture circensi, che, private della loro funzionalità originaria e spogliate dei simboli religiosi pagani, furono riutilizzate come ambienti di servizio e forse anche di residenza della servitù della corte imperiale.

Claudia Paterna

### 3. La Porticus Triumphis

Nella parte sud-orientale della piazza di S. Croce in Gerusalemme sono venute in luce a più riprese, fra il 1995 e il 1999, varie porzioni di un grande edificio circolare in *opus testaceum* (fig. 1, 8)<sup>31</sup>. La struttura si colloca nella parte meridionale della fronte occidentale della residenza severiana, dominata dalla mole monumentale dell'Anfiteatro Castrense (fig. 1, 10) e collegata con la parte posteriore della villa e con il Circo Variano da un lungo corridoio carrabile coperto (fig. 1, 8), che fiancheggiava il grande atrio (fig. 1, 4)<sup>32</sup>.

L'edificio aveva dimensioni monumentali: il muro perimetrale, spesso m 1.80<sup>33</sup>, delimitava un vano con diametro esterno di circa m 30 ed alto almeno 16 m, cioè quanto il grande corridoio carrabile di cui costituiva la terminazione occidentale.

La faccia esterna della struttura era movimentata da nicchie di forma rettangolare e curva alternate, impostate a m 1.25 di altezza sulla fondazione (fig. 9)<sup>34</sup>. Sulla faccia interna della parete era presente una risega in laterizio poco

<sup>28</sup> I resti del tempio furono forse riportati in luce dagli scavi del 1959-1963 nell'area adiacente alla linea dei *carceres* (fig. 1, 7). Di queste strutture, interrate al termine dello scavo e tuttora sepolte, esiste esclusivamente una planimetria senza alcun tipo di legenda o caratterizzazione.

<sup>29</sup> PATERNA 1996: 852-853.

<sup>30</sup> ARGENTINI, RICCIARDI 1996-1997.

<sup>31</sup> La porzione maggiormente conservata in altezza, scavata nell'intervento del 1997, misura m 1.70. Gli scavi, di seguito elencati con gli eventuali riferimenti bibliografici, sono stati condotti dalla Soprintendenza Archeologia di Roma con la direzione scientifica prima di E. Gatti, in seguito di M. Barbera e con l'assistenza di L. Leoni. Scavi nell'Anfiteatro Castrense (=AC) 1995, strutture **68** e **69** (da quota 47.07 s.l.m.); vd. PALLADINO 1997a. Scavo nella piazza di S. Croce in Gerusalemme per conto Italgas (=Italgas) 1996, saggio 2, muro **9** (da quota 46.09 ca s.l.m.). Scavo nella piazza di S. Croce in Gerusalemme (=SCG) 1997, saggio A, muro **4** (da quota 46.83 s.l.m.). Scavo nella piazza di S. Croce in Gerusalemme per conto Italgas (=Italgas) 1998, muro **32**; notizia in DI MEO, ZACCAGNINI, 1998: 247-250 (le quote di questo intervento vengono omesse in quanto non sono esatte). Interventi per il Grande Giubileo del 2000 (=STA) eseguiti nel 1999, muro **41** (da quota 46.18 s.l.m.). Tutte le quote sono assolute e sono espresse in metri.

<sup>32</sup> Per una descrizione generale del complesso con i relativi riferimenti bibliografici si rimanda al paragrafo introduttivo. L'edificio in esame è citato in BARBERA 2001b: 128 come elemento di regolarizzazione della fronte del palazzo. Sul corridoio vd. COLINI 1955: 160-162.

<sup>33</sup> Il muro perimetrale ha cortine in latercoli laterizi di colore giallo chiaro e arancio - alcuni con bolli anepigrafi circolari - legati con malta di colore grigio chiaro mista a inclusi calcarei e silicei e a frammenti laterizi, in un modulo a 5 filari di 25 cm.

profonda<sup>35</sup>. Nella porzione rimessa in luce a nord-ovest si apriva una porta rivolta verso l'area antistante il grande atrio; il passaggio venne in seguito tamponato, probabilmente in occasione della ristrutturazione costantiniana<sup>36</sup>, inglobando un'iscrizione - di cui è stato rinvenuto il calco impresso nella malta - che menziona gli imperatori Antonini, Settimio Severo e Caracalla, colleghi dal 198 al 211 d.C.: ...COS II / [...An]tonini Augg et /.../... /...T Aug... /...nsium / ...lentiam<sup>37</sup> (fig. 10). Un altro passaggio, conformato a nicchia semicircolare, metteva forse in collegamento l'edificio con l'Anfiteatro Castrense<sup>38</sup>. Al di sotto del piano di calpestio, non rinvenuto, era probabilmente presente un livello ipogeo, indiziato da una profonda cavità sotterranea rivelata da un limitato smottamento del terreno<sup>39</sup>.

A sud l'edificio si intersecava con l'Anfiteatro Castrense: nei sotterranei del convento annesso alla Basilica di S. Croce e negli ambienti ipogei dell'anfiteatro sono infatti venuti alla luce vari tratti di una struttura curvilinea riconoscibile come il muro perimetrale di questo monumentale ambiente<sup>40</sup>. La stretta connessione tra i due monumenti è confermata anche dalla omogeneità delle quote del podio dell'anfiteatro e della risega interna dell'edificio circolare, a loro volta coerenti con quelle delle soglie degli ingressi laterali del grande atrio, che possiamo immaginare coincidenti con il calpestio dell'atrio stesso e del corridoio carrabile<sup>41</sup>. L'esame delle cortine murarie, che presentano caratteristiche del tutto analoghe, conferma che l'edificio circolare e l'anfiteatro furono concepiti e costruiti pressoché contemporaneamente, come parte di un grandioso progetto unitario effettuato da Elagabalo sul prospetto occidentale della residenza. L'analisi dei rapporti stratigrafici permette di puntualizzarne ulteriormente la cronologia relativa, mostrando che, all'interno dello stesso cantiere, fu realizzato prima l'edificio circolare e in seguito l'anfiteatro.

In questo grande ambiente circolare è senz'altro da riconoscere la terminazione di una *porticus triumphalis*, un tipo molto particolare di edificio pubblico di origine tardo-repubblicana, convertito per un uso privato. Tale tipo architettonico, di dimensioni monumentali e di funzione essenzialmente rappresentativa, consiste in un lungo por-

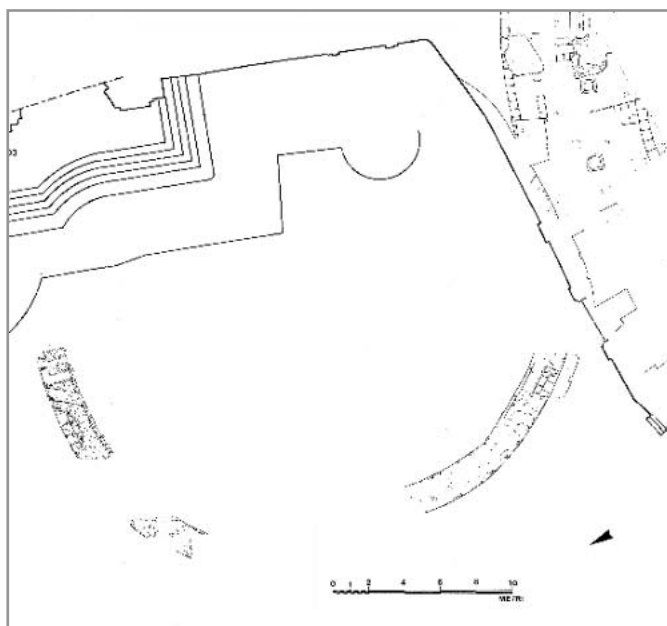


Fig. 9. Planimetria della terminazione circolare occidentale della Porticus (elaborazione grafica di C. Paterna sulla base della documentazione di scavo).



Fig. 10. Il tratto della terminazione occidentale della Porticus indagato nel 1998 (foto di S. Di Meo e R. Zaccagnini).

<sup>34</sup> Sono state rimesse in luce tre nicchie, una rettangolare e due curvilinee, rispettivamente negli scavi SCG 1997, AC 1995 e Italgas 1998. La nicchia curvilinea dello scavo Italgas 1998, l'unica interamente conservata, ha una larghezza di m 2.50 ed è profonda m 0.90; la stessa profondità ricorre nella nicchia rettangolare. Quota della nicchia dello scavo SCG 1997: 46.38. Le porzioni della struttura scavata negli altri interventi (Italgas 1996 e STA 1999) erano state rasate ad una quota inferiore a quella di impostazione delle nicchie. La fondazione (da quota 45.13) è costituita da una poderosa gettata di cementizio in cassaforma.

<sup>35</sup> La risega (quota 46.29) è profonda m 0.14 ed è più alta di m 1.16 rispetto alla fondazione esterna.

<sup>36</sup> Un altro intervento di epoca costantiniana comportò l'addossamento alla faccia esterna dell'edificio di una struttura di incerta identificazione in *opus caementicium* grezzo ad andamento irregolare.

<sup>37</sup> Scavo Italgas 1998, tamponatura 36, quota 45.88 (?). *CIL* VI, 120; 4611; 643; 3768; 29884, 23. Vd. DI MEO, ZACCAGNINI 1998: 247-250, fig. 20.

<sup>38</sup> COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997: 259-260, figg. 10 e 14.

<sup>39</sup> Nello scavo Italgas 1996 uno smottamento in corrispondenza della faccia interna della fondazione rivelò una cavità profonda circa 5 m, che non fu indagata per motivi tecnici.

<sup>40</sup> COLLI, PALLADINO, PATERNA 1997: 259-260, figg. 10, 13.

<sup>41</sup> La quota del podio dell'Anfiteatro tende ad abbassarsi procedendo da sud (AC 96, Saggio N, quota 46.87) verso nord (SCG 1997, sg. A, quota 46.30), probabilmente per raccordarsi con le quote degli altri edifici. Quota della risega interna dell'edificio circolare: 46.29. Quota delle soglie degli ingressi laterali del grande atrio: 46.34.





Fig. 11. Il lato settentrionale della Porticus Triumphii visibile nel convento di S. Croce (foto di C. Paterna).

riprese e sono tuttora in parte visibili nel convento di S. Croce, mentre le porzioni più orientali furono viste nella prima metà del secolo scorso presso piazza Camerino, circa m 160 oltre le mura Aureliane (fig. 11)<sup>42</sup>. I tratti rinvenuti mostrano un edificio largo circa 14 metri ed alto 16, probabilmente coperto a tetto, sulle cui pareti si aprivano porte e finestre, disposte a intervalli non regolari, ma determinati dalla disposizione degli edifici adiacenti e dei percorsi che da esso si dipartivano; in alcuni punti il prospetto esterno era movimentato da nicchie. Gli elementi per il momento mancanti, certamente a causa delle purtroppo vaste lacune della documentazione, sono il muro (o

colonnato) centrale che suddivide in due percorsi paralleli la porticus triumphii e la terminazione orientale.

Fondamentale sull'argomento l'intervento di Coarelli, che identifica nel cd. Pecile di Villa Adriana appunto una porticus triumphii (fig. 12)<sup>43</sup>. Egli riprende una proposta di Huelsen il quale, partendo da una iscrizione rinvenuta nel 1735, dimostrò che essa non solo proveniva dal Pecile, ma vi apparteneva, dal momento che fornisce misure perfettamente corrispondenti a quelle dell'edificio<sup>44</sup>. Le lacune dell'iscrizione vennero integrate da De Rossi con il confronto con due iscrizioni da Roma e da Baia, da cui risulta che in alcune ville romane di età imperiale esistevano ambulationes misurate in frazioni di miglio e denominate porticus triumphii<sup>45</sup>.

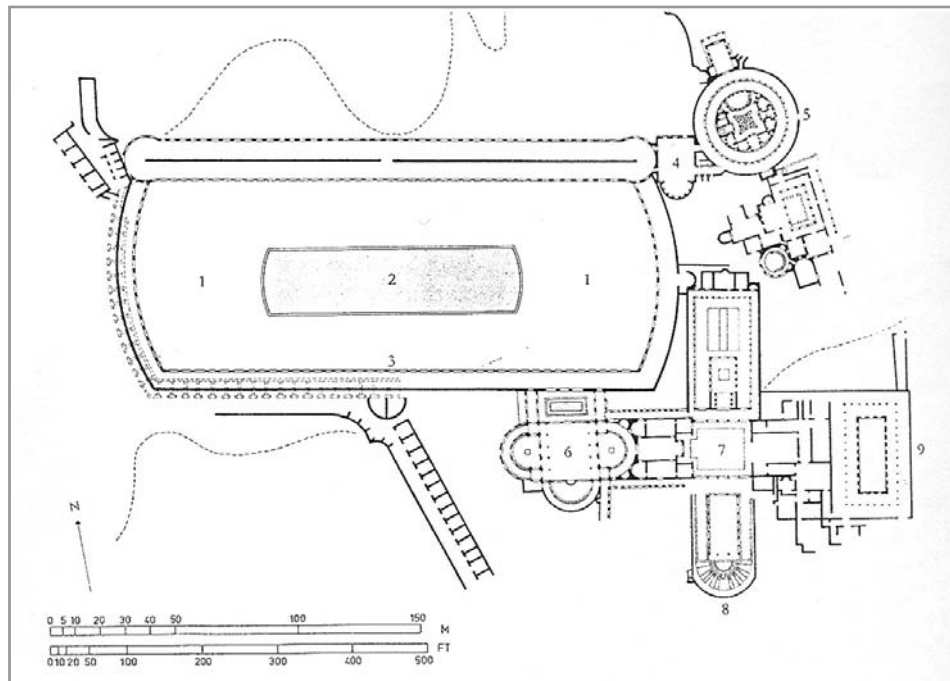


Fig. 12. Il "Pecile" nel suo complesso architettonico (da COARELLI 1997).

<sup>42</sup> COLINI 1955: 160. Nel 2000 D. Colli e M. Ricciardi hanno effettuato una ricognizione delle strutture del corridoio presenti nei sotterranei del convento, che sono state oggetto l'anno seguente di lavori di escavazione seguiti da chi scrive e da D. Colli (entrambi i lavori sono stati effettuati con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia di Roma, funzionario M. Barbera e con l'assistenza di L. Leoni). Nel 2003 sono stati eseguiti in viale Castrense dei sondaggi propedeutici alla realizzazione della linea C della metropolitana, che hanno riportato in luce brevi tratti del corridoio già riportati con maggiore estensione in COLINI 1955; il rinvenimento mi è stato segnalato dal funzionario responsabile delle indagini R. Rea, che ringrazio. Tutti i dati acquisiti sono stati recepiti nella planimetria ricostruttiva generale dell'area.

<sup>43</sup> COARELLI 1997a, in particolare 118-135 e COARELLI 1997b, cui faccio ampiamente riferimento. Su Villa Adriana vd. GROS 2006: 363-377.

<sup>44</sup> HUELSEN 1896 riporta la lettera di Ficoroni a Muratori del settembre 1735 in cui è segnalata la scoperta dell'iscrizione.

<sup>45</sup> DE ROSSI 1888. Roma, dall'area immediatamente esterna a Porta Metronia, *CIL VI 29776*: "[p]orticus tri[umphi] it[u] et re/ditu octies se/mis efficit passus M". Baia, dalle "Stufe di Nerone", G. De Petra, in *NSc* 1887: 241 ss.: "porticus tri[umphi]/ long. efficit

Monumenti dello stesso tipo sono a Villa Adriana stessa, dove le piante antiche attestano la presenza di un secondo monumento analogo di minori dimensioni e nella villa di Domiziano a Terracina, dove è presente un portico di pianta identica<sup>46</sup>. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo, perché conferma la pertinenza di questo tipo architettonico alle ville di proprietà imperiale, la sua apparizione prima del II secolo e la probabile esistenza di un modello di riferimento.

Oltre alla denominazione, ci sono due caratteristiche in particolare di questo tipo monumentale che indicano un rapporto originario con strutture architettoniche collegate con il trionfo: il fatto che hanno sempre lunghezze calcolate in frazioni di miglio (sono in effetti delle *porticus miliariae*) e quello di essere frequentemente associate, come nel nostro caso, con circhi o aree circolari. Il collegamento tra trionfo e circo è noto e ben documentato<sup>47</sup> e l'apparizione del circo (vero o in versione vegetale) in grandi ville di età imperiale, che si verifica a partire dall'età giulio-claudia, era funzionale alle necessità della propaganda imperiale<sup>48</sup>. La lunghezza in frazioni di miglio fa riferimento alle misure reali del Campo Marzio - corrispondenti a un miglio - e al fatto che la via arcaica (in seguito *via tecta* o *porticus Maximae*) conduceva dalla *porta Carmentalis* all'ingresso del *Trigarium* con un percorso di un miglio<sup>49</sup>. Sarebbero quindi le *porticus Maximae* il modello di carattere pubblico funzionalmente legato allo svolgimento del trionfo da cui derivano le *porticus triumphi*. Secondo Coarelli il tramite del passaggio di un tipo architettonico così particolare dall'ambito pubblico a quello privato può essere stata la caratterizzazione in senso "dinastico" di tante prestigiose abitazioni dell'aristocrazia tardo-repubblicana, da cui le ville imperiali ereditarono la commistione tra pubblico e privato. Fondamentale per questa transizione sarebbe la presenza nel Campo Marzio centrale degli *Horti Pompeiani* e dell'*Hecatostylum*, che Coarelli ricostruisce come una duplice passeggiata probabilmente scoperta, affiancata da un portico coperto di pari

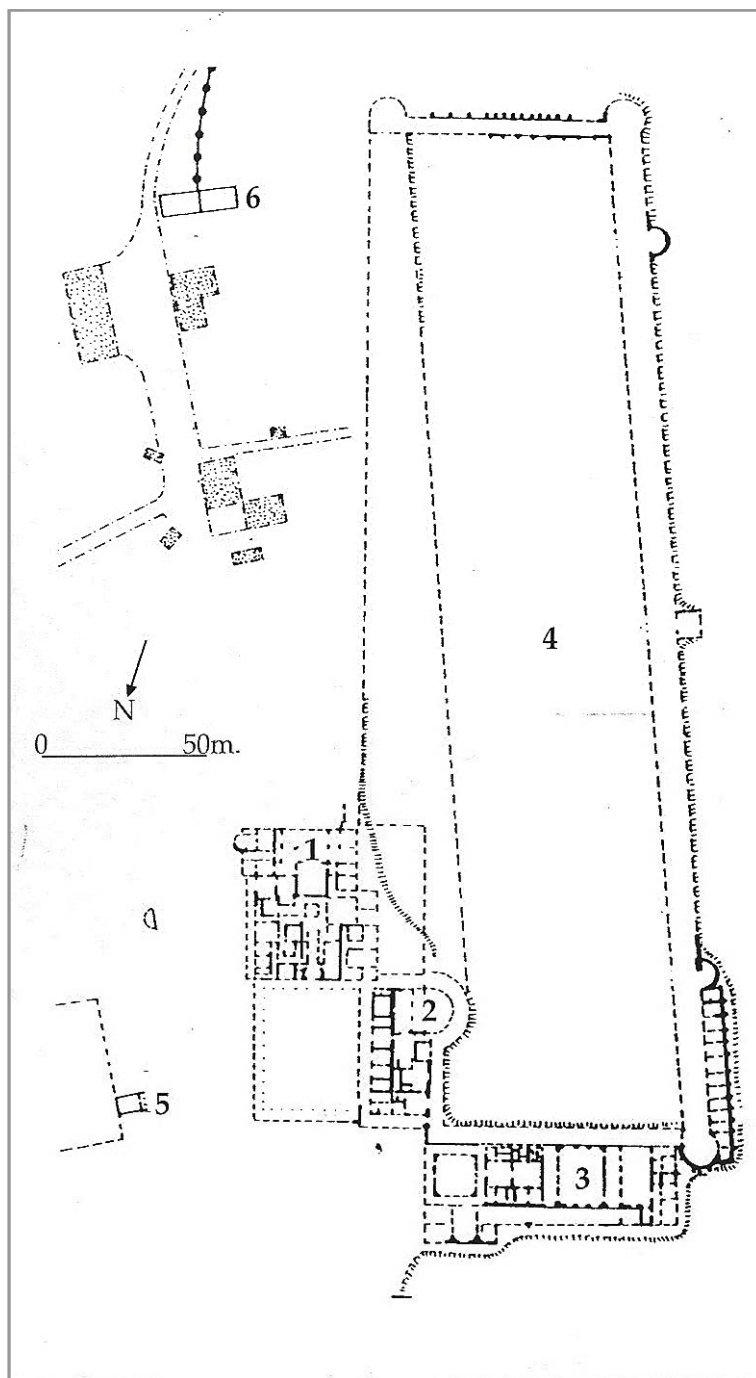


Fig. 13. Planimetria generale della villa dei "Sette Bassi" (da DE FRANCESCHINI 2005).

pe[d. DLVI]. / Itum et red. pe[d.MCXII] / pass. CCCXXII [semis] / quinquies it[um et red.] efficit pa[ssus] / MCXII. L'iscrizione dal Pecile viene così integrata: *porticus triumphi* / *circuitum hab[et] ped. MCCCCL, hoc V[II] / [efficit] pass. MMXX[X]*: Coarelli calcola che 2030 diviso sette dà 290 passi, pari ai 1450 piedi dell'epigrafe, che corrispondono a 427 m, cifra che, divisa per due (si tratta infatti di un doppio percorso), trova un riscontro praticamente perfetto con i 214 m di lunghezza del Pecile.

<sup>46</sup> Per villa Adriana vd. una pianta di F. Piranesi citata in COARELLI 1997b alla nota 11; per la villa di Domiziano a Terracina vd. COARELLI 1997b: fig. 3.

<sup>47</sup> Il complesso apparato esibito nel corso della pompa, ad esempio, era concentrato nel circo Flaminio, l'area più adatta allo scopo, perché situata immediatamente all'esterno della *Porta Triumphalis* e funzionalmente collegata con essa. Vd. COARELLI 1997a.

<sup>48</sup> Vd. *supra*, *Il Circo variano*.

<sup>49</sup> La *porta Carmentalis* corrisponderebbe alla *Porta Triumphalis*. Nel *Trigarium* si svolgevano l'*October equus* e gli *Equirria*, cerimonie certamente legate alla guerra e alla vittoria e nel primo caso probabilmente anche al trionfo arcaico. COARELLI 1997b: 211.

lunghezza<sup>50</sup>. L'*Hecatostylum*, che lo studioso identifica con la *porticus ad Nationes*, il portico in cui erano esposte le statue delle nazioni conquistate da Pompeo, costituiva una sorta di cerniera tra il complesso pubblico del teatro e dei portici e gli *horti* di Pompeo, creando una connessione strettissima tra un monumento pubblico e una dimora privata. Il monumento della vittoria di Pompeo, collocato lungo il percorso della *pompa triumphalis*, era praticamente tutt'uno con la residenza del nuovo dinasta: è in tale contesto di "monopolio trionfale" che l'antica *porticus triumphalis* viene ad essere integrata in un ambito sostanzialmente privato. Nel trasferimento prima ad Antonio, poi ad Agrippa degli *Horti Pompeiani* le connotazioni del monumento dovettero conservarsi inalterate. Attraverso la mediazione delle proprietà private dei *viri triumphales* collocate in pieno Campo Marzio, la *porticus triumphalis* e il circo, strettamente connessi nella loro funzione originaria allo svolgimento delle cerimonie trionfali, si trasformarono in età imperiale in tipi architettonici svuotati dei loro originari contenuti funzionali ed ideologici, di cui conservarono la denominazione e un vago contenuto simbolico.

E' in questo tipo di utilizzo essenzialmente formale e scenografico che li troviamo citati in alcune ville dell'agro romano del II e III secolo: nella Villa dei Sette Bassi sulla via Tuscolana (fig. 13)<sup>51</sup>, in quella di Massenzio sulla via Appia<sup>52</sup> e in quella di Centocelle "*Ad duas Lauros*"<sup>53</sup>. Queste ville monumentali a padiglioni si collocano in una linea evolutiva influenzata dalle grandi residenze imperiali (in particolare la villa di Domiziano ad Albano e quella di Adriano a Tivoli<sup>54</sup>), che si orienta verso un sistema palaziale dalle articolazioni complesse e scenografiche, di cui la residenza degli *Horti Spei Veteris* e quella di Massenzio sull'Appia costituiscono, nel III e IV secolo, gli esempi più pregnanti.

I rinvenimenti e le caratteristiche di *porticus miliariae* di questo tipo di monumenti indicano che la *porticus triumphalis* degli *Horti Spei Veteris* doveva essere lunga circa m 369,5, cioè  $\frac{1}{4}$  di miglio, segnalandosi quindi per le notevolissime dimensioni, maggiori anche di quelle del "Pecile" di villa Adriana (fig. 14). La *porticus* della residenza

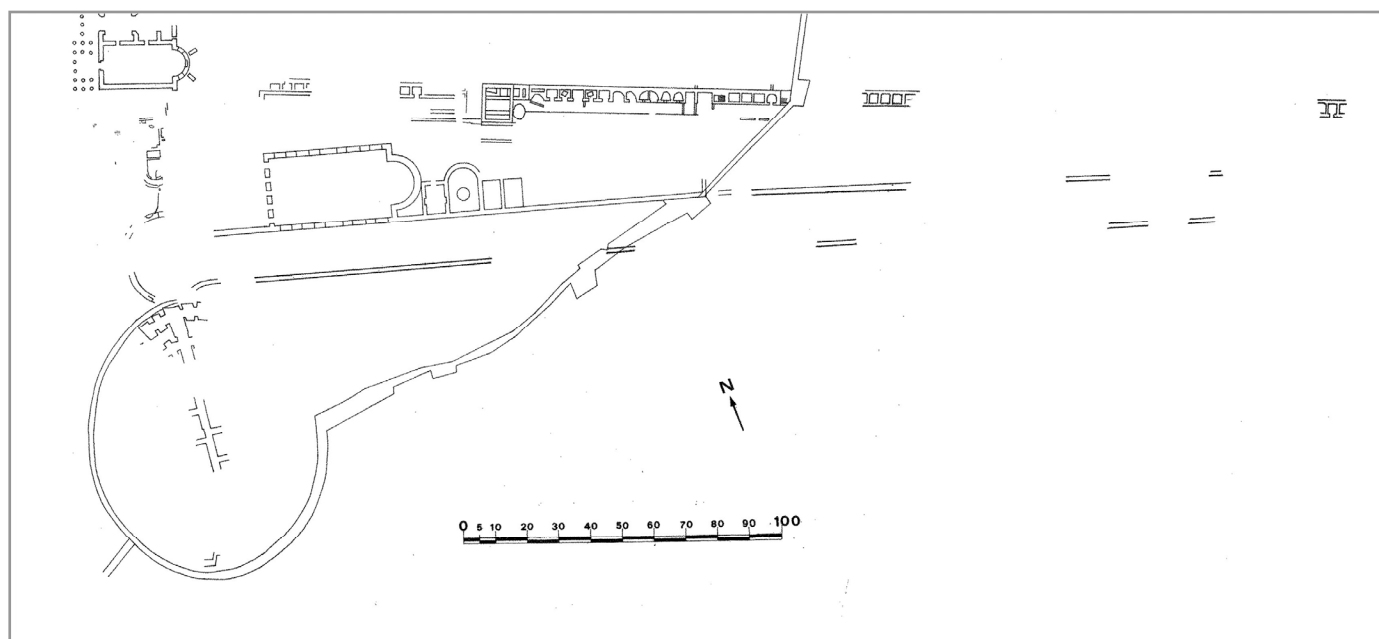


Fig. 14. Planimetria ricostruttiva della villa degli Horti Spei Veteris - Palatium Sessorianum: particolare con la Porticus Triumphalis (elaborazione grafica di C. Paterna).

<sup>50</sup> Già Huelsen aveva segnalato la notevole somiglianza tra il Pecile e l'*Hecatostylum* del Campo Marzio in JORDAN, HUELSEN 1907: 533.

<sup>51</sup> GROS 2006: 319-320, figg. 347 e 349; DE FRANCESCHINI 2005: 209-214, fig. 75.1. Nella fase finale, datata tra 140 e 150, la villa era caratterizzata da una vastissima area a giardino circiforme, definita e sorretta su due lati da strutture terminate da padiglioni d'angolo circolari. Sia in questo caso che in quelli successivi le terminazioni circolari e i portici/corridoi sono di dimensioni inferiori rispetto ai nostri.

<sup>52</sup> DE FRANCESCHINI 2005: 192-196, fig. 69.1. Nella terza fase della villa, della fine del II secolo, furono aggiunti ai lati del criptoportico repubblicano due torrioni circolari. La villa di questa fase è stata identificata con il celebre Triopio di Erode Attico, la tenuta da lui dedicata alla moglie Annia Regilla. Il criptoportico fu obliterato dalla massiccia ristrutturazione massenziana, che vi sovrappose un muro di terrazzamento probabilmente sormontato da un portico, che collegava il palazzo con il circo.

<sup>53</sup> DE FRANCESCHINI 2005: 176-179, fig. 62.1. Nel II-III secolo venne aggiunto un lungo portico (o *xystus*), terminato alle estremità da due ambienti circolari.

<sup>54</sup> Per la villa di Albano vd. GROS 2006: 360-362.

severiana non era in realtà un portico in senso stretto, poiché i prospetti erano articolati, come abbiamo visto, con finestre e porte, tramite le quali dava accesso all'anfiteatro e probabilmente al circo, collegando lungo il suo percorso anche altri nuclei monumentali, sparsi nel vasto parco della villa<sup>55</sup>. Nella sua porzione occidentale essa fiancheggiava il lato meridionale del grande atrio, fulcro dell'organizzazione degli spazi e dei percorsi, con cui era in fluida comunicazione tramite cinque grandi arcate<sup>56</sup>. La terminazione circolare occidentale, come abbiamo visto, era movimentata dalla presenza di nicchie, che sono segnalate da Colini anche sul lato interno del muro perimetrale meridionale<sup>57</sup>.

Un altro dato che può essere interessante considerare per valutare la presenza di questo monumento all'interno della villa è la sfrenata passione di Elagabalo per i *circenses*. Le fonti antiche si diffondono largamente sulla sua abitudine di guidare carri all'interno della villa<sup>58</sup>; un passo della *Historia Augusta*, in particolare, riferisce che il giovane imperatore durante i pasti era solito tenere pronte nei triclini o nei portici delle quadrighe su cui talvolta costringeva i convitati a salire<sup>59</sup>. È possibile quindi che la *porticus* rivestisse per il giovane imperatore un particolare interesse anche per la sua caratteristica di monumentale percorso carrabile. In ogni caso risulta evidente che il giovane imperatore siriano nel corso del suo breve regno dedicò una cura particolare alla strutturazione della villa, accrescendone l'aspetto monumentale e scenografico con l'edificazione del grande atrio, della *porticus triumphi*, dell'anfiteatro e forse di un tempio di *Sol*; questo intenso impegno edilizio fu probabilmente motivato dal preciso intento di creare nella villa una sistemazione funzionale all'esaltazione della nuova religione che egli intendeva promuovere<sup>60</sup>. L'intervento di Elagabalo era volto a rimodellare la fronte occidentale della residenza, che costituiva il prospetto di maggior prestigio, essendo rivolto verso la città ed affacciato sulla strada antica che percorreva l'area centrale dell'attuale piazza di S. Croce in Gerusalemme. L'imponenza del prospetto, movimentato dalle linee curve della terminazione della *porticus* e dell'Anfiteatro Castrense, doveva essere ulteriormente accresciuta ed esaltata dalla posizione elevata rispetto alla sottostante valletta, dove sorgevano le Terme Eleniane.

Claudia Paterna

#### 4. La Cisterna dell'acqua delle Terme Eleniane

All'inizio del mese di agosto 2007 si è conclusa la seconda campagna degli interventi di pulizia, consolidamento e restauro, che ha interessato i ruderi della cisterna dell'acqua delle Terme Eleniane, posti all'incrocio tra le attuali via Eleniana, via S. Grandis e via G. Sommeiller, all'interno del cortile di un palazzo popolare. Queste operazioni, promosse dalla Soprintendenza Archeologica di Roma (SAR)<sup>61</sup> e integrative delle opere di bonifica già intraprese nel corso del 2001, si sono rese necessarie a causa dell'avanzato stato di degrado e abbandono del monumento, mai interessato da interventi di restauro e spesso utilizzato, a causa della sua posizione in terrata, come immondezzaio (fig. 15).



Fig. 15. La cisterna dell'acqua prima delle operazioni di restauro. Panoramica dall'alto (foto di S. Palladino).

<sup>55</sup> Anche nella terza fase della villa di Massenzio sull'Appia e nella fase finale della Villa dei Sette Bassi non troviamo un portico ma rispettivamente un criptoportico e un terrazzamento.

<sup>56</sup> Sul grande atrio vd. in particolare COLLI 1996.

<sup>57</sup> COLINI 1955: 160, nota 57, segnala la presenza di una nicchia oggi non più visibile.

<sup>58</sup> HAE XIV, 5, *Ibid.* XXIII, 1, *Ibid.* XXVII, 1, *Ibid.* XXVIII, 1; Dio. LXXX, 14, 2; Erod. V, 6, 6, e V, 6, 10. Sull'argomento vd. PATERNA 1996.

<sup>59</sup> HAE XXVII, 1: "*Quadrigas circensim in tricliniis et in porticibus sibi semper exhibuit pransitans et cenitans, convivas senes agitare cogens, nonnullus honoratus*". Il passo è stato messo in relazione con il grande corridoio carrabile che origina dal vestibolo da PATERNA 1996: 819.

<sup>60</sup> Vd. PATERNA 1996, in particolare 847-853 e *supra*, *Il Circo Variano*.

<sup>61</sup> I lavori sono iniziati nel corso del 2006. Direttore dei Lavori: arch. Giuseppe D'Ottavi; collaboratore del Direttore dei Lavori: arch. Paolo Borri; Direttore operativo: geom. Pasquale Gaudino; Responsabile del procedimento: dott.ssa Mariarosaria Barbera; Ispettore di cantiere: dott.ssa Laura Leoni; Coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori: arch. O. Loreti. Impresa esecutrice: Celsi s.r.l. Lo scrivente ha partecipato alle suddette operazioni in qualità di consulente archeologo. Tutte le quote riportate sono assolute ed espresse in metri.

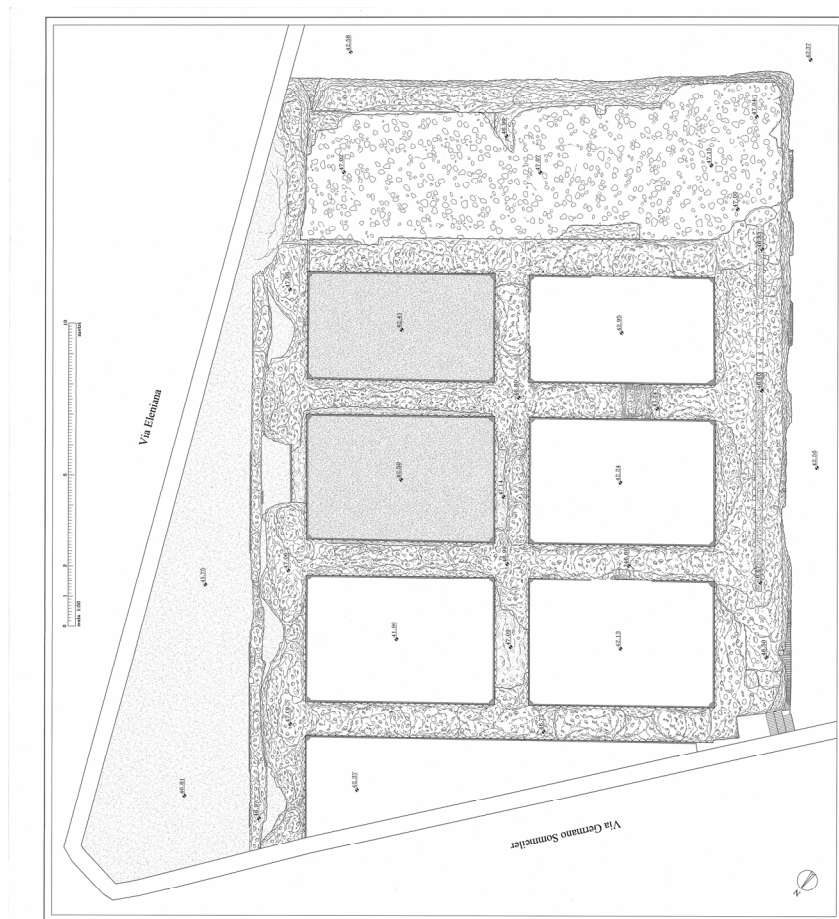


Fig. 16. Planimetria della cisterna dell'acqua, livello estradossi (rilievo ed elaborazione grafica a cura dello studio M.C.M. s.r.l. di Roma).

nell'altro<sup>65</sup>. Per rendere gli ambienti impermeabili, le concamerazioni erano rivestite da uno strato di *opus signinum*, smussato agli angoli per evitare punti morti, ed erano presumibilmente coperte a volta<sup>66</sup>. Lungo il muro anteriore occi-

Com'è noto<sup>62</sup>, i ruderi della cisterna dell'acqua costituiscono l'unica testimonianza esistente di un articolato complesso termale, d'impianto severiano e uso pubblico<sup>63</sup>, che fu cospicuamente restaurato all'inizio del IV secolo d.C. per volere dell'imperatrice Elena, madre di Costantino, come ricorda un'iscrizione rinvenuta nell'area delle terme nel XVII secolo e che fu affissa, per diversi secoli, sulla facciata della cisterna (fig. 1, 15)<sup>64</sup>.

Questo edificio, di forma rettangolare, orientato in senso nord/ovest-sud/est e interamente costruito in *opus testaceum*, era alimentato da una diramazione dell'*Aqua Alexandrina* e garantiva l'approvvigionamento idrico delle terme, che richiedevano, ovviamente, una grossa disponibilità di acqua (fig. 16). Le fonti antiche, tra cui in particolare Varrone (*De re rust.* I, 11), Vitruvio (*De Arch.* VIII, 7) e Plinio (*Nat. Hist.* XXXVI, 52), ci hanno trasmesso alcune precise indicazioni sulle modalità costruttive e sulle caratteristiche strutturali delle cisterne romane, che ritroviamo anche nel nostro edificio. Per garantire la depurazione delle acque, la cisterna era stata originariamente suddivisa in almeno dieci concamerazioni (di cui ne restano otto), disposte in file affiancate e intercomunicanti tramite delle aperture con arco a tutto sesto, più larghe nel senso in cui la cisterna è più lunga, più strette

<sup>62</sup> Per i contributi più recenti sulla cisterna delle Terme Eleniane, si veda PALLADINO 2007; PALLADINO 1997b; PALLADINO 1996; *LTUR*, V, v. *Thermae Helenae* (voce di E. Gatti). Resta, tutt'oggi, un valido riferimento lo studio di Colini (COLINI 1955) sull'area del comprensorio, che include una parte anche sulle Terme Eleniane.

<sup>63</sup> La fondazione di questo impianto termale si deve verosimilmente ad Alessandro Severo o a Elagabalo. Il corpo centrale delle terme si trovava a un livello altimetrico più basso rispetto alla cisterna, all'interno di una valle che lo proteggeva dai venti freddi. La pianta dell'edificio è nota da due disegni, uno di Palladio (ZORZI 1959: 72, fig. 144) e l'altro di Antonio da Sangallo il Giovane (scheda 1439 degli Uffizi di Firenze, riprodotta in un lucido tra le schede vaticane di Rodolfo Lanciani, si vd. BONOCORE 1997, cod. 13034, f. 159 v.): si trattava di un edificio con orientamento est-ovest, a pianta non simmetrica e d'impianto intermedio, caratterizzato da un grande *frigidarium* e dalla disposizione lungo un asse diverso degli ambienti riscaldati, allineati a seconda della loro funzionalità. Probabilmente l'impianto fu abbandonato dopo il 537, quando gli acquedotti della città furono messi fuori uso dai Goti. Alla fine del XVI secolo l'area in cui sorgeva il complesso termale, caratterizzata da un avvallamento, fu regolarizzata e destinata a colture, mentre i ruderi superstiti furono quasi interamente ricoperti. Agli inizi del Novecento, infine, i terreni occupati da vigneti furono espropriati e destinati alla costruzione delle case della Società dei Ferroviari. In questa occasione furono distrutti i pochi muri superstiti delle terme, oltre alla terminazione settentrionale della cisterna, su cui furono impiantate le costruzioni di via G. Sommeiller (vd. da ultimo PALLADINO 2007 con bibliografia precedente).

<sup>64</sup> *CIL*, VI, 1136 = 31244: D.N. HE[LENA VENERABILIS DO]MINI [N. CONSTANTINI A]VG. MATER E[T] AVIA BEATIS[SIMORVM ET FLOREN]TIS[SIMORVM CAESARVM NOSTR]OR[VM] THERM[AS INCENDIO D]ESTR[UCTAS RESTITVIT]. Si vd. anche *PLRE* I, Helena 3. L'iscrizione, datata tra il 323 e il 326 d.C., è incisa su una tavola marmorea frammentaria (m 1.18 x 0.75; m 1.20 x 0.75) ed è attualmente conservata nella sala a Croce Greca del Museo Vaticano.

<sup>65</sup> Non si conosce il numero esatto delle concamerazioni della cisterna, anche se, tradizionalmente, si ritiene che fossero dodici. Già nella pianta di G. B. Nolli, infatti, risalente al 1748 circa (*Nuova pianta di Roma data in luce da G.B. Nolli, l'anno 1748*, in FRUTAZ 1962), sono riportati dodici ambienti; anche nel rilievo presentato da Lanciani (*FUR* tav. XXXII) la cisterna è internamente articolata in dodici ambienti. Esiste tuttavia un interessante disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (vd. *supra*, nota 63) nel quale è riportata la planimetria della cisterna suddivisa in dieci ambienti, di cui gli ultimi due non sono conservati. La terminazione settentrionale dell'edificio fu in parte sicuramente distrutta con la costruzione della moderna via G. Sommeiller intorno agli inizi

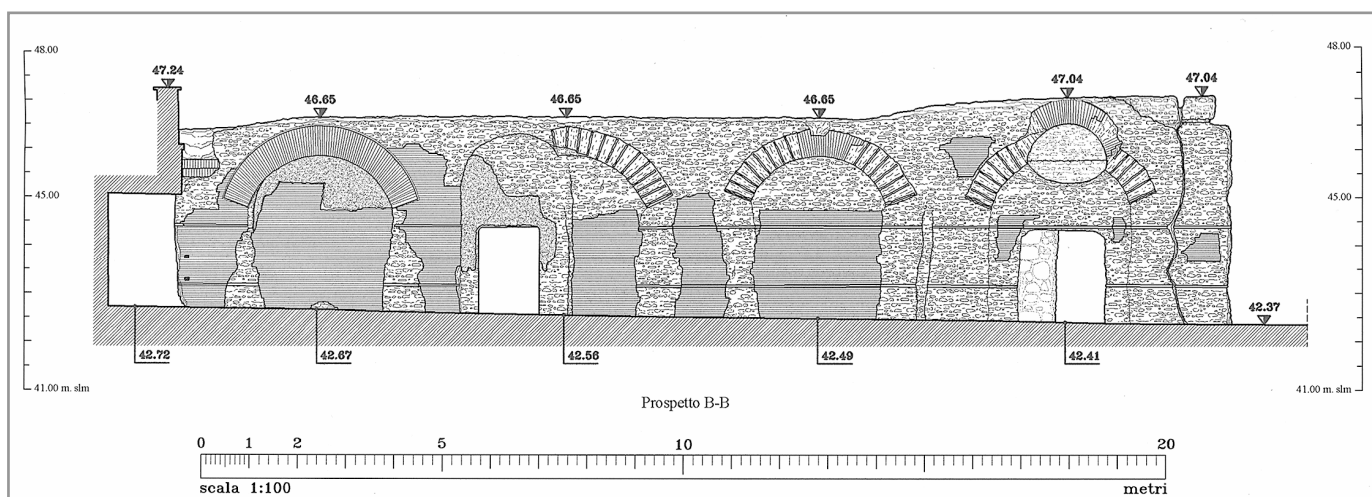


Fig. 17. Prospetto della facciata della cisterna (rilievo ed elaborazione grafica a cura dello studio M.C.M. s.r.l. di Roma).

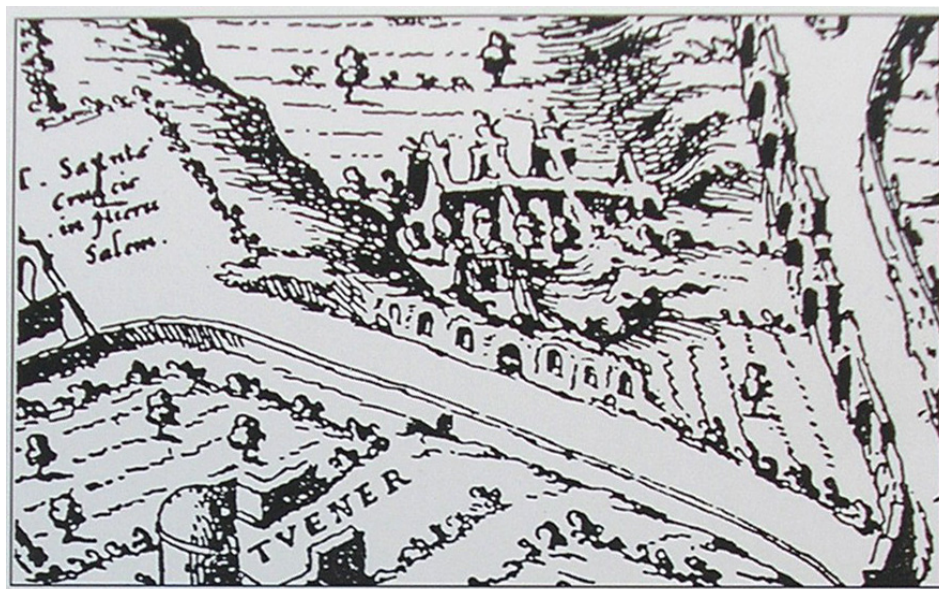


Fig. 18. I ruderi della cisterna nella pianta del Du Pérac, particolare (da FRUTAZ 1962, II, tav. 252).

dentale, che costituiva la facciata della struttura prospiciente la fronte delle terme, si conservano, più o meno parzialmente, quattro nicchie che, oltre a rinforzare la parete per offrire una maggiore resistenza alla spinta della massa liquida contenuta all'interno del serbatoio, dovevano avere un'indubbia funzione scenografica, essendo arricchite da intonaci, stucchi e marmi (fig. 17)<sup>67</sup>.

La collocazione della cisterna, posta davanti all'entrata e in una posizione dominante rispetto al corpo centrale delle terme, appare a prima vista abbastanza anomala, ma in realtà è giustificata da precise esigenze strutturali. Trovandosi sul limite di un avvallamento naturale, il serbatoio doveva essere in parte incassato nel terreno, in modo che la parte po-

steriore (e forse anche quelle laterali) fosse parzialmente coperta e contrastata dal terrapieno retrostante, mentre la parte frontale doveva essere tutta a vista. È anche probabile che al di sopra di quello ancora visibile esistesse un secondo piano, che doveva costituire una sorta di ingresso monumentale per tutto il complesso termale. Infatti attra-

del XX secolo. In due foto Parker, risalenti al 1860 circa, tuttavia, si può vedere che lo stato di conservazione della struttura, prima della costruzione della strada, non era molto diverso dall'attuale, sebbene risulti molto più interrato (vd. COLINI 1955: 142-143, figg. 6-7). Da queste fotografie si può dedurre, inoltre, che la planimetria di Lanciani riprodotta sulla *FUR* è leggermente errata: dal rilievo, infatti, sembra che le nicchie superstiti siano cinque, mentre in realtà, già al tempo della redazione del volume (fine '800) erano soltanto quattro.

<sup>66</sup> Le concamerazioni sono state contraddistinte con numeri da 1 a 8, da ovest a est, partendo dal primo ambiente a sud e misurano mediamente m 6x4; gli ambienti nn. 3 e 4 sono leggermente più piccoli e misurano m 6x3.50. Attualmente solo gli ambienti nn. 1 e 2 conservano la copertura.

<sup>67</sup> Le nicchie in facciata dovevano essere in origine cinque o sei. Durante i lavori di bonifica e pulizia intrapresi nel 2001, è stato effettuato un limitato saggio di scavo all'interno del catino della nicchia più settentrionale, che per altro è quella meglio conservata. La nicchia è risultata alta oltre 6 metri e nella parte finale, a contatto con il piano in cementizio, probabilmente in origine completato con bipedali, il catino era rivestito da uno spesso strato di intonaco di colore rosso (vd. PALLADINO 2007). Sul ricco apparato decorativo delle Terme Eleniane, si veda, in particolare, un'incisione di Alò Giovannoli del 1610 circa (GIOVANNOLI 1616, II, n. 27). Le aperture praticate nei catini delle nicchie risalgono a un imprecisato periodo e attestano la fase di riutilizzo del rudere come deposito. Non sono stati invece rinvenuti gli accessi originari per le ispezioni e la pulizia della cisterna né il condotto di entrata dell'acqua, che probabilmente si trovava nella parte posteriore dell'edificio.

Fig. 19. Terme Eleniane, busto di atleta. Roma, Antiquarium Comunale, inv. n. 4492 (foto di S. Palladino).

verso questo vestibolo, che si affacciava sulla strada che da Porta Maggiore portava al settore pubblico della villa degli *Horti Spei Veteris*<sup>68</sup>, si accedeva probabilmente agli impianti termali tramite delle rampe discendenti, poste forse dalla parte dei lati corti della cisterna; in questo modo, l'edificio che provvedeva al rifornimento idrico dello stabilimento termale rimaneva in gran parte occultato. Quest'ipotesi ricostruttiva può essere avvalorata da un'interessante veduta del Du Pérac, risalente al 1577 circa, nella quale, subito al di sopra della cisterna, è visibile un alto muro con finestroni e una porta centrale (fig. 18)<sup>69</sup>. L'ipotesi che esistesse un piano rialzato della cisterna, che costituiva il vestibolo delle terme, sembra convincente anche per la notizia del rinvenimento di alcuni frammenti di un "grandissimo" mosaico pavimentale suddiviso in pannelli con busti e figure di atleti, del tutto simile a quelli rinvenuti nelle Terme di Caracalla (fig. 19)<sup>70</sup>.

I recenti lavori di pulizia, consolidamento e restauro della cisterna hanno consentito, a chi scrive, di prendere visione di alcuni importanti aspetti strutturali dell'edificio, che in parte avvalorano e confermano quanto già ipotizzato<sup>71</sup>. Durante i lavori è stata altresì effettuata un'accurata documentazione grafica di tutto il complesso<sup>72</sup>.

Sul lato orientale dell'edificio, compreso tra il muro perimetrale orientale della cisterna e il muro di recinzione moderno che corre lungo via Eleniana, è stato effettuato un lieve abbassamento di quota del terreno (circa m 0.50) per ripulire l'area dalla vegetazione e dalle radici degli alberi cresciuti a ridosso delle murature. Questo intervento ha evidenziato alcuni importanti aspetti strutturali finora sconosciuti sulla conformazione del muro perimetrale orientale della cisterna. Questo muro, infatti, è sempre stato scarsamente visibile dal momento che, esternamente, è addossato al terrapieno su cui si trova l'attuale via Eleniana, mentre all'interno, oltre ad essere rivestito di malta idraulica, costituisce il muro di fondo degli ambienti nn. 2 (uno dei più manomessi), 4 e 6 (ai quali non si può facilmen-



<sup>68</sup> La ricostruzione dell'antica viabilità della zona è stata curata da E. Borgia e da D. Colli, che ringrazio per le informazioni trasmesse. Il tracciato della strada, almeno nella fase tardoantica, corrisponde all'attuale via Eleniana. Quota via basolata: tra 45.78 e 45.68 s.l.m.; quota angolo attuale via G. Sommeiller/via Eleniana: 45.05 s.l.m. Vd. *infra* capitolo 5.1 e anche *FUR* tav. XXXII; COLINI 1955; COLLI 1996, in particolare 795 nota 41.

<sup>69</sup> Vd. COLINI 1955: 140-147, PALLADINO 1996 e PALLADINO 2007.

<sup>70</sup> Vd. PALLADINO 2007. La notizia del rinvenimento risale al 1879 (*BCom* VII, 1879: 239); secondo la relazione di scavo, che interpreta erroneamente la cisterna come "la piscina dell'acqua marcita", di questo grande pavimento (m 35x20) furono recuperati "sull'estradosso della volta" quattro frammenti: "due teste e una parte di figura di atleta ornata dei cesti" e il busto di un atleta barbato. Di questo pavimento musivo, la cui esatta collocazione sembra impossibile da determinare, viste le dimensioni originarie riportate nelle relazioni di scavo, si può vedere in particolare il pannello che si trova attualmente all'Antiquarium Comunale di Roma (inventario n. 4492; dimensioni m 1.08x0.96x0.035), incorniciato da una treccia policroma bordata da un dentello, raffigurante il busto di un atleta di prospetto, su fondo bianco (PALLADINO 2007 con bibliografia precedente).

<sup>71</sup> Inizialmente si è proceduto a portare a termine le operazioni di pulizia del rudere iniziate nel 2001. In quest'occasione sono stati interamente svuotati dai rifiuti gli ambienti nn. 4 e 6. I varchi di comunicazione di questi due ambienti con le altre concamerazioni della cisterna risultavano chiusi già in antico, probabilmente a causa di un mutamento funzionale. In queste due stanze era presente un consistente deposito di rifiuti e non era mai stato possibile accedervi. All'interno dell'ambiente n. 6, è stato riportato alla luce un piano in malta idraulica di colore grigio (spessore circa 6 cm.; nella malta sono presenti frequenti inclusi pozzolanici piccoli e medi, e bianchi e neri piccoli, oltre a frequenti frammenti di laterizi di colore giallo, rosso e arancio; quota 42.50 s.l.m.), fondato su terra, connesso al rivestimento in *opus signinum* (spessore circa 4 cm.) delle pareti con uno spesso cordolo in cementizio (altezza circa 14 cm.). Al centro della stanza, sul piano in cementizio, è presente un taglio di forma rettangolare (1,90x0,90 m.). La realizzazione di questo piano è probabilmente posteriore alla fase di utilizzo dell'edificio, o quanto meno di questo vano, come conserva d'acqua, dal momento che non vi sono incrostazioni calcaree. Nel limitrofo ambiente n. 4, alla stessa quota (finale 42.46 s.l.m.), c'è un terreno marrone di riporto poco coerente, del tutto simile a quello presente negli altri ambienti, che infatti risultano tutti parzialmente interrati. In nessun caso, dunque, è stato possibile verificare la quota del piano originario e, di conseguenza, la capacità del contenuto d'acqua. Sempre all'interno della struttura, inoltre, è stato consolidato il rivestimento delle pareti in *opus signinum* e sono state rimosse tutte le murature ritenute non antiche. Sono stati effettuati anche alcuni interventi di consolidamento, con l'inserimento di barre di acciaio, in corrispondenza delle due aperture praticate nelle nicchie in facciata.

<sup>72</sup> La documentazione grafica è stata realizzata a cura dello studio M.C.M. s.r.l. di Roma (arch. Monica Cola).

Fig. 20. Muro perimetrale posteriore della cisterna (foto di S. Palladino).

te accedere perché le aperture di comunicazione risultano murate e che comunque, prima di questo intervento, erano interamente riempiti di rifiuti). La ripulitura dell'area ha in primo luogo consentito di rimettere in luce l'esistenza di quattro nicchie assolutamente speculari, anche se di dimensioni ridotte, a quelle presenti in facciata<sup>73</sup>. Purtroppo, almeno per la porzione scoperta, i catini sono risultati piuttosto irregolari perché pesantemente compromessi da interventi di distruzione, effettuati probabilmente dopo l'abbandono della cisterna<sup>74</sup>. Successivamente, a ridosso delle nicchie semidistrutte, fu costruito uno stretto muro, parallelo a quello perimetrale della cisterna, di cui, al momento, non è possibile determinare l'originaria destinazione (fig. 20)<sup>75</sup>. Contrariamente a quanto si pensava, dunque, anche il lato orientale della cisterna era a vista, almeno fino ad una certa altezza, ed era dotato di nicchie. Questa scoperta trova un preciso riscontro nel già citato rilievo di Antonio da Sangallo il Giovane, nel quale su entrambi i lati della cisterna sono presenti sei nicchie (fig. 21)<sup>76</sup>. Queste dovevano essere, anche su questo lato, completate da rivestimenti più o meno preziosi e da statue, movimentando l'andamento regolare della struttura. Il piano d'ingresso era probabilmente raccordato al livello stradale tramite dei gradini<sup>77</sup>.

Durante questa campagna d'intervento, è stata anche bonificata e restaurata tutta la sommità delle murature. In particolare, la ripulitura della superficie esterna di copertura degli ambienti nn. 1 e 2 ha consentito di determinare, con certezza, ciò che già Colini aveva supposto<sup>78</sup>, e cioè che le coperture non sono quelle originali. Una volta liberato dagli ingombri, è stato subito chiaro che il piano si presenta con una conformazione innaturale, soprattutto per la quo-



<sup>73</sup> Le nicchie sono state numerate dal numero 5 al numero 8, partendo da quella più a sud. Mediamente hanno un'apertura pari a m 2.10 per una profondità di circa m 0.65. Le nicchie presenti sul muro occidentale invece misurano m 3.00 di larghezza e m 1.10 di profondità.

<sup>74</sup> In nessun tratto si conserva la ghiera di bipedali delle nicchie, mentre la cortina laterizia (latercoli di colore arancio rosato, rossastro e giallo), che in origine ne rivestiva l'interno, è visibile solo nella nicchia n. 7 (lunghezza circa m 0.70, con due filari di mattoni in opera per un'altezza di circa 8 cm.) e della n. 8 (lunghezza circa 0.30 m., con due 2 filari di mattoni in opera per un'altezza di circa 8 cm.). Il catino della nicchia n. 6 risulta regolarizzato da un taglio piuttosto regolare e poi rivestito da uno strato di malta idraulica (spessore circa 4 cm.), di colore grigio biancastro con frequenti inclusi pozzolanici piccoli e medi, e bianchi e neri, piccoli, oltre a frequenti frammenti di laterizi di colore giallo, rosso e arancio. Come è già stato detto, si può supporre che la cisterna non fosse più utilizzata come conserva d'acqua al più tardi nella prima metà del VI secolo d.C. Nel successivo periodo di abbandono dell'edificio, solo parzialmente riutilizzato in epoca medievale come chiesa (PALLADINO 2007: 294, nota 11), si verificò il crollo di gran parte dell'alzato, andato in rovina o piuttosto distrutto intenzionalmente.

<sup>75</sup> Si tratta di una struttura muraria, scoperta per un'altezza compresa tra i 10 e i 50 cm., con andamento grosso modo SE-NW, costituita da scapoli di tufo, frammenti di laterizi, sporadici *cubilia*, pietre e da almeno un blocchetto squadrato di travertino, legati con malta compatta di colore grigiastro. Sulla facciavista orientale, a tratti si conserva un rivestimento piuttosto grossolano costituito da uno strato di malta (spessore 2-3.5 cm.) di colore grigio biancastro con frequenti inclusi pozzolanici piccoli e medi, bianchi e neri, piccoli. Lo stesso tipo di rivestimento è stato individuato per una breve porzione anche sul lato occidentale del muro, più irregolare, all'altezza della nicchia n. 6. Per caratteristiche strutturali e per considerazioni stratigrafiche, è indubbio che si tratti di un intervento databile in età post-antica. Al termine dei lavori, il muretto è stato lievemente abbassato di quota per esigenze di cantiere.

<sup>76</sup> Vd. *supra*, testo e note 63 e 65. Nel disegno sono presenti anche quattro nicchie su ciascuno dei lati brevi dell'edificio. Questo dato non è verificabile dal momento che il lato settentrionale della struttura è stato distrutto mentre quello meridionale, nella parte emergente, è notevolmente danneggiato e in buona parte non visibile perché interrato.

<sup>77</sup> Come già detto, la strada basolata che arrivava fino al settore pubblico della residenza imperiale, il cui tracciato corrisponde grosso modo all'attuale via Eleniana, si trova a una quota compresa tra 45.78 e 45.68 s.l.m. (vd. *supra*, testo e nota 68). Il muro perimetrale orientale della cisterna attualmente ha una quota pari a 47.09/47.06 s.l.m. Possiamo immaginare che tra la strada e il piano di ingresso vi fosse un dislivello di circa m 2.

<sup>78</sup> Vd. COLINI 1955. Il piano esterno delle volte è stato riportato alla luce dopo aver rimosso un sottile strato di terra e alcuni pesanti fogli di plastica posati per isolare gli ambienti sottostanti. La copertura (quote superiori tra 47.15 e 47.00 s.l.m.) è costituita da malta di colore violaceo mista a frequentissimi scapoli di tufo, frammenti di laterizi e schegge di marmo. All'interno degli ambienti nn. 1 e 2 le differenze strutturali tra le pareti e le coperture non sono visibili dal momento che entrambi i vani risultano ricoperti da uno strato di calce biancastra.



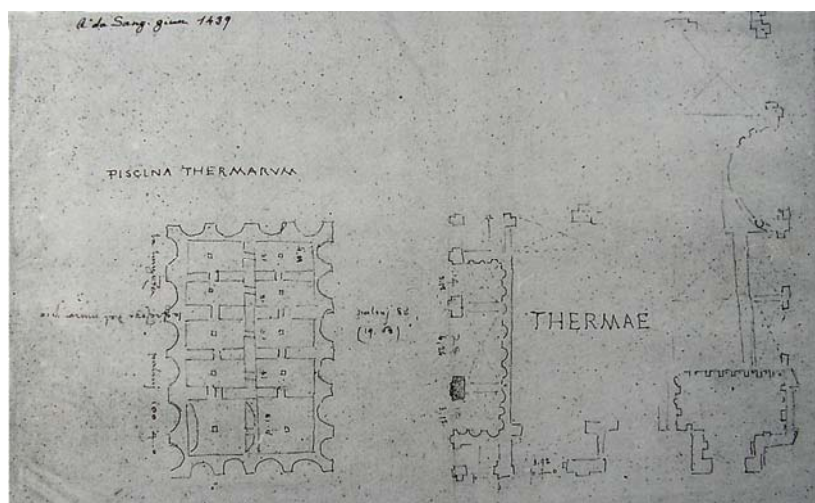


Fig. 21. Pianta della cisterna di Antonio da Sangallo il Giovane, scheda 1439 degli Uffizi di Firenze, riprodotta in un lucido tra le schede vaticane di Rodolfo Lanciani (da BONOCORE 1997, I, cod. 13034, f. 159 v).

Durante la pulizia delle creste murarie sono state individuate, lungo tutto il perimetro dell'ambiente n. 6 e sul muro tra gli ambienti nn. 7 e 8, alcune opere di ripristino che sono accomunate dall'impiego di materiali di riutilizzo e da una tecnica mediocre<sup>79</sup>. Questi rattoppi, solo parzialmente visibili perché ricoperti dallo strato di *opus signinum* che riveste le pareti, sono interpretabili come interventi di ristrutturazione, effettuati, con molta probabilità, nello stesso periodo in cui furono tamponati alcuni dei varchi di comunicazione tra gli ambienti e, comunque, quando la cisterna era ancora utilizzata come conserva d'acqua (fig. 22).

È lecito supporre che le modifiche strutturali e le riprese delle murature possano rientrare nell'ambito degli ingenti interventi di ristrutturazione promossi dall'imperatrice Elena, in seguito all'incendio che distrusse in buona parte il complesso termale. Al termine dei lavori, la conserva dell'acqua delle Terme Eleniane ha indubbiamente acquisito stabilità e visibilità e, dopo secoli di abbandono e oblio, è stata restituita alla pubblica fruizione (fig. 23)<sup>80</sup>.

Sergio Palladino



Fig. 22. Interventi antichi di ripristino delle murature, particolare (foto di S. Palladino).



Fig. 23. La cisterna dell'acqua al termine delle operazioni di consolidamento e restauro, panoramica dall'alto (foto di S. Palladino).

Continua in  
FOLD&R 125

<sup>79</sup> Gli interventi di ripristino individuati sono costituiti da una malta compatta di colore violaceo mista a scapoli di tufo, frammenti di tegole e laterizi, oltre a meno frequenti schegge di marmo o di travertino; la cortina, piuttosto trascurata e con malta non rifinita, è costituita da mattoni rettangolari (lunghezza massima 25x3,5 cm.) e da spezzoni più piccoli, abbastanza irregolari, di colore giallo chiaro, arancio e rossastro. La pulizia delle creste murarie ha rimesso in luce anche la presenza di alcuni bolli laterizi. Si tratta di sigilli anepigrafi, tutti *in situ*, dei seguenti tipi: sigillo circolare con ampio punzone al centro, sigillo circolare, serie di punzonature, tutti genericamente databili al III secolo d.C. (BLOCH 1947; STEINBY 1981). Sulla sommità del muro perimetrale occidentale, è stata rinvenuta, all'interno del nucleo in cementizio, una sorta di canalizzazione, in pessimo stato di conservazione, lunga circa m 12 e larga circa m 0.20, assolutamente parallela all'andamento del muro della cisterna. Sebbene sia stata quasi totalmente distrutta, in alcuni tratti è visibile l'avvio dell'alzato delle spallette, costituito da latercoli laterizi per lo più di forma rettangolare. La terminazione meridionale scompare sotto la malta di ripristino delle volte, mentre a nord non è più visibile poco prima dell'inizio della quarta nicchia. Probabilmente è interpretabile come una sorta di intercapedine, la cui funzionalità tuttavia rimane oscura.

<sup>80</sup> Nel corso degli ultimi dieci anni circa, è stato consentito, a chi scrive, di approfondire la conoscenza su questo straordinario monumento, soprattutto grazie ai recenti interventi di bonifica e pulizia. Sono grato a Mariarosaria Barbera, funzionario responsabile di zona per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma, di avermi ogni volta consultato, offrendomi l'opportunità di seguire i lavori. Un ringraziamento particolare per la sua costante presenza, preparazione e disponibilità va a Laura Leoni, con la quale condivido i risultati di questo contributo.